

Tre anni da re



2005 Campione mondiale dei 100 s.l. (Epa)



2006 Campione europeo dei 100 s.l. (Afp)



2007 Iridato ex aequo con Hayden (Ansa)

L'intervista Grazie al reality ha staccato dalla delusione di Pechino

Magnini, l'Isola del ritorno

«Adesso penso solo al nuoto»

«Ai Mondiali di Roma voglio il terzo oro nei 100»

MILANO — «Com'è il proverbio? Anno bisesto, anno funesto. Proprio completamente funesto no, ma nel 2008 non vi rivedo». Filippo «Magnino» Magnini ha dna rivierasco. Spiaggia e balera, piadina e rock and roll. Anche nelle disgrazie (sportivamente parlando), mantiene spirito positivo, cerca la piroetta, la bracciata assassina che lo tiri fuori dalla pazzia folla, come quelle che l'hanno portato a diventare bi-campione del mondo dei 100 stile libero. Certo, è un vero peccato che l'Olimpiade sia capitata nell'anno col «29» sulla ruota di febbraio. Ma, in fondo, Pippo non crede alla cabala. «Diciamo che è stato un anno difficile. È cominciato con un po' di incertezze. Sugli allenamenti, sui costumi, sulle finali olimpiche al mattino. È continuato con la delusione di Pechino, ma alla fine non ho raccolto poco. Due ori europei in staffetta (4x200 sl in lunga e 4x50 sl in corta), due bronzi europei nei 100 sl (in lunga e in corta), un argento nei 100 sl ai Mondiali in corta, un argento nella staffetta veloce agli Europei in lunga».

In sintesi?

«È un'annata di cui non sono contento, ma dove ho tirato su qualcosa, nonostante tutte le difficoltà».

Che cos'altro ha pesato?

«Mah, c'è anche il fatto che dopo il mio secondo Mondiale, nel 2007, è saltata fuori una pattuglia di atleti che è migliorata in un botto di un secondo e mezzo».

I soliti sospetti?

«Faccia lei. Voglio dire altro. Bernard a Budapest 2006 faceva 49"4, me lo sono ritrovato a 47"5. Uno si spacca le ossa da dieci anni per migliorarsi poi vede gente che ci mette un anno e comincia a farsi delle do-

mande. Le domande pesano».

Bella questa. Ma torniamo a Pechino.

«Stavo bene, ma tutti quei fattori che elencavo prima mi hanno portato a non essere sereno. In allenamento filavo. Ho fatto 47"7. Purtroppo quando ti mancano due o tre mesi nel fisico e nella testa, alla fine li paghi. Tra gennaio e marzo facevo fatica, non mi divertivo più. Questa zavorra mi ha affondato nella semifinale nei 100».

Cosa salva dell'esperienza olimpica?

«L'esperienza olimpica. Si impara sempre dalle sconfitte e dagli errori: lì si impara il doppio. Io all'Olimpiade sono andato per le medaglie. E non mi piace tornare a mani vuote.

Però so voltare subito pagina».

Un paginone. Anzi un program-mone. Dal flop di Pechino allo share dell'«Isola dei Famosi».

«Mi sono divertito. E agli Europei di Fiume ho dimostrato che mi sono anche allenato. Nessuno ci credeva, ma se un atleta non vuole pregiudicare quello che ha costruito non può mollare. E poi ho sfatato un luogo comune».

Quale?

«Quello sulla leggerezza del reality. A me l'«Isola» è servita. Dopo le delusioni olimpiche mi ci voleva qualcosa così».

Eppure guardiamo sempre con perplessità la sfilata degli sportivi in tv.

«Me ne sono accorto, ma, dopo, non ho trovato uno che mi abbia detto che ho fatto male. Anche se è stata una faticaccia».

Show must go on.

«Urca. Sveglia alle 5.30, dalle 6 alle 7.30 registravo i lanci, poi partivo per la location dei giochi. Se i giochi non c'erano palestra e piscina».

Il suo allenatore, Claudio Rossetto, come l'ha presa?

«Quando è uscita la notizia non avevo ancora deciso. Ho detto di sì solo dopo che non ero andato bene all'Olimpiade. Claudio mi ha detto: l'importante è che ti mantieni in forma anche se hai tanto da fare. Quando sono tornato e ho fatto quello che ho fatto ha capito che l'avevo ascoltato».

Filippo Magnini c'è ancora?

«La mia strada è la piscina e non la cambierò. Fino ai Mondiali di Roma 2009 penso solo al nuoto, poi si vedrà».

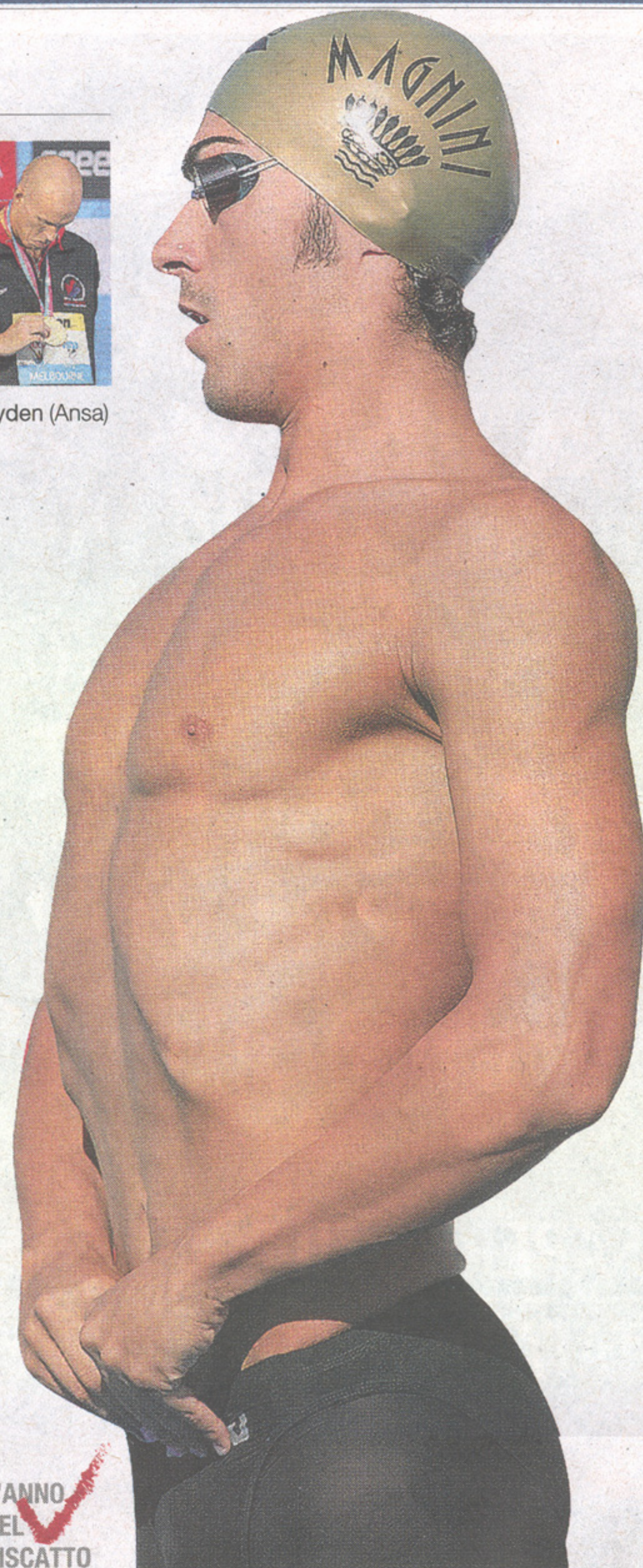
Roma ora è la sua città.

«In cinque anni ho sbagliato solo una gara. Ora voglio farne una bella a Roma, mettendo da parte tutto il resto».



Icona

In alto a destra, Magnini prima di una gara. Qui sopra, con Simona Ventura e Giorgio Armani (Sea&See, LaPresse, Ansa)



2009 L'ANNO DEL RISCATTO

Non potrà mettere da parte la popolarità che ha raggiunto.

«Adesso mi riconoscono più facilmente, ma mi fanno i complimenti per la mia carriera sportiva, non solo per quello che ho fatto sull'«Isola». Sanno che sono un atleta. Ho lasciato un'impronta, non sono stato di passaggio nel nuoto. E poi c'è un'altro aspetto».

Quale?

«In pochi conoscono i sacrifici che facciamo noi atleti. Andare in tv è sta-

»

Se fossi rimasto a casa a rimuginare sull'Olimpiade adesso non sarei qui a parlare di nuoto. Mai pensato di smettere

to un modo di farli conoscere».

Quindi «Isola» promossa.

«A me è servita per ricreare la voglia di vincere. Se fossi rimasto a casa a rimuginare sull'Olimpiade perduta non sarei qui a parlare di nuoto».

A Roma per il tris Mondiale?

«Molto difficile riuscirci. Ci sono atleti impressionanti in giro. Però a casa mia posso dare molto. Io mi butto in acqua per vincere».

Come sempre.

«A me nuotare piace ancora, piace il mondo dello sport, mi piace superarmi».

Mai pensato al ritiro?

«Mai. Io non riesco a dire smetto di nuotare. Finché mi diverto vado avanti».

A proposito di divertimento. Ad auto come stiamo?

«Ho una 500 nera con interni rossi e il cambio automatico. Bellissima. Certo, se avessi vinto l'Olimpiade, un pensiero alla Ferrari lo facevo».

Roberto Perrone